

I docenti: professionisti e non impiegati



Rino Di Meglio

Il messaggio semplice è chiaro che vogliamo inviare ai politici è che non c'è più tempo: è ora di cambiare la rotta disastrosa tenuta negli ultimi decenni: se non si interviene rapidamente, ridando senso e autorevolezza alla scuola, c'è il rischio che la crisi sia irreversibile.

Dati incontestabili dimostrano che gli investimenti sulla scuola sono diminuiti drasticamente in termini reali e dati altrettanto incontestabili dimostrano che

gli insegnanti sono, in quanto a retribuzione, sempre più vicini ai livelli di povertà. Quindi chiediamo innanzi tutto di considerare l'importanza dell'istruzione, con fatti e non con parole, e di smetterla di sottrarre anni e danaro ai contratti degli insegnanti e di far sparire il terribile fenomeno del precariato a vita.

Chiediamo prioritariamente che la scuola pubblica Sstatale non sia considerata terreno di conquista di una parte politica; evidenziamo la necessità di una moratoria nelle cosiddette riforme.

Ai politici chiediamo: "Conveniamo che la scuola è un'istituzione e che la funzione docente ha rilievo costituzionale"? Se siamo d'accordo, non possiamo consentire allora che gli insegnanti siano trattati come impiegati e che ad essi vengano applicate le stesse regole contrattuali e normative di questi ultimi. Un contratto specifico per gli insegnanti significa semplicemente trarre la conseguenza logica del dettato costituzionale, non per garantire presunti vantaggi corporativi ma perché tutelare la funzione docente è un interesse nazionale. L'autonomia scolastica è stata interpretata in modo disastroso, centrata sui poteri del "dirigente -manager" e non sul valore della funzione docente, precipitando gli insegnanti verso la logica impiegatizia del lavoro aggiuntivo, della contrattazione d'istituto e trasformando le scuole in progettifici. L'insegnante deve tornare ad insegnare e non occuparsi di carte e commissioni che spesso nulla hanno a che fare con gli alunni.

Rino Di Meglio
coordinatore nazionale Gilda

contare di più

programmatica. E' necessario pertanto uno sforzo straordinario per rendere la scuola più inclusiva e più efficace portando a termine queste questioni: generalizzazione della scuola d'infanzia e suo inserimento nel sistema nazionale d'istruzione; ripristino dell'organico funzionale; tempo pieno/prolungato nelle scuole primarie di primo e secondo grado; formazione ed aggiornamento del personale della scuola che tenga conto del nuovo profilo professionale che si chiede in una società complessa; un sistema di valutazione nazionale ed indipendente; riforma (ormai improcrastinabile) degli organi collegiali dell'istruzione scolastica e territoriali che armonizzino il governo democratico della scuola con l'autonomia. Sicuramente essi non saranno esaustivi delle nuove forme di partecipazione, ma saranno un presidio democratico aperto alla comunità di studenti, docenti, genitori, ma daranno linee di governo e indirizzo certe alle singole istituzioni. Solo così la scuola sarà una risorsa per le famiglie e le famiglie per la scuola.

Angela Nava
pres. Coordinamento
genitori democratici

Cgil

La laicità, valore che si declina nel pubblico



Enrico Panini

Nella scuola i principi della libertà di insegnamento e di ricerca, tutti sanciti dalla nostra Costituzione, si intrecciano fortemente con il principio della laicità.

In una fase di profondi contrasti sono necessari elementi concreti di politica che coinvolgano il mondo della scuola: dalla riaffermazione della libertà d'insegnamento al rispetto dell'autonomia di ricerca, all'affermazione netta

della laicità della scuola come risorsa per accogliere tutti.

E' sempre la Costituzione che attribuisce allo stato il ruolo di attuatore del diritto all'istruzione di ogni ordine e grado da parte di tutti i cittadini. Solo una scuola pubblica può garantire pari opportunità a tutti i cittadini e divenire quindi un motore di crescita sociale.

Riconoscere l'urgenza di un rilancio dell'Italia significa porre la conoscenza al centro di ogni politica: per aumentare il livello di sapere diffuso nel paese, per fornire ai cittadini elementi per poter compiere le scelte e, quindi, accrescere il livello di democrazia, per migliorare la qualità della vita in tutti i suoi aspetti.

Per tali scopi occorrono risorse economiche significative per la scuola. Ma occorre anche che la scelta di dedicare a questa priorità tali risorse avvenga con continuità e in modo programmato su più anni.

Il personale della scuola (docenti, ata, dirigenti scolastici) deve essere valorizzato sia economicamente, sia professionalmente. Questo implica un nuovo modo di affrontare le sue problematiche, prima di tutto quella drammatica del precariato. Interrompere la politica dei tagli, stabilità del loro rapporto di lavoro, rinnovo dei contratti nei termini corretti, ma anche significativi incrementi retributivi in grado di riconoscere adeguatamente prestazioni sempre più complesse e fondamentali per la crescita del paese.

Enrico Panini
segretario Fli-Cgil

Cisl

L'istruzione vittima di scontri ideologici



Francesco Scrima

Al nuovo parlamento e al prossimo governo chiediamo serie politiche scolastiche realmente finalizzate alla crescita qualitativa del nostro sistema formativo, perché una scuola seria presuppone serietà di impegno da parte di tutti, a partire da un radicale cambiamento di stile nel confronto fra le parti politiche, che si auspica più responsabile e meno fazioso. La scuola è un bene comune dell'intera comunità nazionale. Non deve essere terreno di esasperato conflitto ideologico e politico. Dopo anni di incertezza, è doveroso assicurare le necessarie condizioni di stabilità al sistema formativo, presupposto per una scuola di qualità, capace di accompagnare il cambiamento rinnovandosi e migliorandosi. Sarebbe grave disperdere il prezioso lavoro di progettazione e sperimentazione fin qui realizzato per le modifiche degli ordinamenti e l'innovazione dei curricula. E' un processo che va portato a termine con un forte e attivo coinvolgimento del personale. Per una piena assunzione di responsabilità educativa da parte dell'intera comunità scolastica è indispensabile la riforma degli organi collegiali. La crescita di qualità del servizio parte dal riconoscimento del valore culturale e sociale delle professionalità che vi operano con assoluta garanzia di stabilità e continuità del lavoro, sostenute da un'adeguata politica di investimenti. Sono queste le condizioni necessarie per assicurare dignità al lavoro di scuola. Una scuola qualificata, moderna e seria garantisce l'esercizio dei diritti e il superamento delle discriminazioni per una cittadinanza responsabile; prepara alla vita e al lavoro, apre a scelte secondo le vocazioni e i progetti di ciascuno; promuove il merito e valorizza le competenze. Alla scuola si chiede tanto, ma si dà ancora troppo poco. Una scuola da cui si pretende qualità e serietà esige dall'intera classe dirigente, un altissimo grado di attenzione, disponibilità e impegno. Si impone un patto per la scuola.

Non deve essere terreno di esasperato conflitto ideologico e politico. Dopo anni di incertezza, è doveroso assicurare le necessarie condizioni di stabilità al sistema formativo, presupposto per una scuola di qualità, capace di accompagnare il cambiamento rinnovandosi e migliorandosi. Sarebbe grave disperdere il prezioso lavoro di progettazione e sperimentazione fin qui realizzato per le modifiche degli ordinamenti e l'innovazione dei curricula. E' un processo che va portato a termine con un forte e attivo coinvolgimento del personale. Per una piena assunzione di responsabilità educativa da parte dell'intera comunità scolastica è indispensabile la riforma degli organi collegiali. La crescita di qualità del servizio parte dal riconoscimento del valore culturale e sociale delle professionalità che vi operano con assoluta garanzia di stabilità e continuità del lavoro, sostenute da un'adeguata politica di investimenti. Sono queste le condizioni necessarie per assicurare dignità al lavoro di scuola. Una scuola qualificata, moderna e seria garantisce l'esercizio dei diritti e il superamento delle discriminazioni per una cittadinanza responsabile; prepara alla vita e al lavoro, apre a scelte secondo le vocazioni e i progetti di ciascuno; promuove il merito e valorizza le competenze. Alla scuola si chiede tanto, ma si dà ancora troppo poco. Una scuola da cui si pretende qualità e serietà esige dall'intera classe dirigente, un altissimo grado di attenzione, disponibilità e impegno. Si impone un patto per la scuola.

Francesco Scrima
segretario Cisl scuola

Anp

I presidi: scuola malata di troppo centralismo

E' ormai evidente che l'attuale crisi della scuola è solo uno dei sintomi di un problema più ampio, che riguarda il sistema paese nel suo complesso. Le cause sono molteplici, ma una almeno va indicata senza incertezze: i sistemi complessi non possono essere governati dal centro.

Questo è tanto più vero da quando l'amministrazione centrale ha smarrito la propria autonomia dalla politica ed ha finito con l'accettarne - o subirne - il ruolo di braccio secolare: ereditandone le contraddizioni e l'incapacità di separare le strategie di lungo periodo dalle piccole tattiche della contrapposizione quotidiana. Una trahison des clercs, della quale anche la scuola ha finito con il rimanere vittima. Se una proposta - una sola - si dovesse formulare oggi per risolvere le sorti dell'istruzione, non potrebbe che essere questa: rinunciare a pretendere di riformarla dal centro, attraverso continui interventi sugli ordinamenti. Vanno recuperati lo spirito e la lettera della Costituzione e delle leggi, che riconoscono l'autonomia delle scuole come strumento per la promozione del successo formativo dei cittadini. Quindi: nessuna nuova legge, se non la radicale potatura dell'enorme sovrastruttura ordinamentale costruita negli anni. Di tre cose soltanto, o prima di ogni altra, ha bisogno la scuola: obiettivi chiari, espressi in termini di competenze; risorse proporzionate agli obiettivi e non ai risparmi di spesa attesi; un sistema nazionale indipendente di valutazione degli apprendimenti degli studenti, a scadenze prefissate. Tutto il resto, cioè quel che le scuole fanno per raggiungere gli obiettivi utilizzando le risorse, deve essere lasciato alla loro autonomia responsabile. Risultati inferiori alle attese devono essere rilevati dal sistema prima che diventino irreversibili e dar luogo ad azioni correttive in tempi certi: azioni che devono essere intraprese dalle stesse scuole, ma sull'attuazione e sul successo delle quali devono essere valutati dirigenti e docenti.



Giorgio Rembado

Questo è tanto più vero da quando l'amministrazione centrale ha smarrito la propria autonomia dalla politica ed ha finito con l'accettarne - o subirne - il ruolo di braccio secolare: ereditandone le contraddizioni e l'incapacità di separare le strategie di lungo periodo dalle piccole tattiche della contrapposizione quotidiana. Una trahison des clercs, della quale anche la scuola ha finito con il rimanere vittima. Se una proposta - una sola - si dovesse formulare oggi per risolvere le sorti dell'istruzione, non potrebbe che essere questa: rinunciare a pretendere di riformarla dal centro, attraverso continui interventi sugli ordinamenti. Vanno recuperati lo spirito e la lettera della Costituzione e delle leggi, che riconoscono l'autonomia delle scuole come strumento per la promozione del successo formativo dei cittadini. Quindi: nessuna nuova legge, se non la radicale potatura dell'enorme sovrastruttura ordinamentale costruita negli anni. Di tre cose soltanto, o prima di ogni altra, ha bisogno la scuola: obiettivi chiari, espressi in termini di competenze; risorse proporzionate agli obiettivi e non ai risparmi di spesa attesi; un sistema nazionale indipendente di valutazione degli apprendimenti degli studenti, a scadenze prefissate. Tutto il resto, cioè quel che le scuole fanno per raggiungere gli obiettivi utilizzando le risorse, deve essere lasciato alla loro autonomia responsabile. Risultati inferiori alle attese devono essere rilevati dal sistema prima che diventino irreversibili e dar luogo ad azioni correttive in tempi certi: azioni che devono essere intraprese dalle stesse scuole, ma sull'attuazione e sul successo delle quali devono essere valutati dirigenti e docenti.

Giorgio Rembado
presidente Anp

Aninsei

Private, più libertà possibile con il bonus

Nel suo programma di politica scolastica l'Aninsei, l'associazione nazionale istituti non statali di educazione e di istruzione: sostiene una reale autonomia e la piena libertà delle scuole non statali nell'ambito delle norme generali dell'istruzione dettate dalla repubblica; propone l'attivazione di un servizio di valutazione, indipendente dalla pubblica amministrazione, che assolvano innanzitutto al compito di informazione e difformazione degli



Luigi Sepiacci

aventi diritto; ritiene che l'unica via della qualità del servizio scolastico, statale e non statale, sia rappresentato da forme di competizione, attraverso forme di finanziamento diretto alle famiglie (il buono-scuola) per garantire loro il diritto alla libera scelta. L'indagine Pisa 2006, di cui si è parlato molto nei mesi scorsi, ha dato conferma degli scarsi risultati degli studenti italiani, situazione che non ha certo colto di sorpresa chi opera nella scuola, e ha riconfermato l'urgenza di una sostanziale riforma della scuola. La reazione è stata immediata: i colpevoli sono gli studenti che sono pigri e fannulloni. Reazione del tutto scontata: per troppo tempo si è sostenuto che gli esiti scolastici degli studenti sono una variabile indipendente dalla qualità degli insegnamenti, per troppo tempo si sono posti al centro della scuola gli insegnanti. Sino ad ora si è sempre difesa la libertà di insegnamento fino ad arrivare all'arbitrio e si è sempre negata la libertà di apprendimento, diritto ancor più forte. L'Aninsei ritiene che l'unica soluzione possibile sia quella di un capovolgimento totale di prospettiva tale da mettere al centro della scuola lo studente. Ecco perché chiediamo a tutte le forze politiche, di maggioranza o di opposizione, di concorrere alla realizzazione della piena autonomia della scuola ed alla attivazione di meccanismi di competizione tra scuole, indistintamente statali o non statali, che premino la qualità e che garantiscano alle famiglie e ai loro figli una reale libertà di scelta dei luoghi della istruzione senza condizionamenti economici.

Luigi Sepiacci
presidente Aninsei

Per investire più risorse



Massimo Di Menna

l'insegnamento che per le attività amministrative, in modo da aprire la scuola ai giovani. Un ulteriore aspetto riguarda il far funzionare l'autonomia. Occorre riformare gli organi collegiali, prevedendo dipartimenti di aree disciplinari come sedi della ricerca e dell'innovazione didattica. Occorrono organici funzionali e stabili che favoriscano la continuità, contratti pluriennali e immissioni in ruolo. Al nuovo governo la Uil proporrà un nuovo moderno patto sociale per raggiungere gli obiettivi europei di Lisbona.

Va posta fine alla logica del "punto e a capo" o della "cancellazione per la rifondazione", evitando nuove riforme, dando tranquillità e certezze del quadro legislativo.

Massimo Di Menna
segretario Uil scuola